

IL PRIMATO, INDIFESO, DELLE F.A.

Il 5 dic. 2003, nel testo di un comunicato congiunto SIULP-COCER CARABINIERI-COCER GUARDI DI FINANZA, si definiva “assurda ed inaccettabile” la decisione governativa di finanziare un “riallineamento” che “comporterà soltanto alcune agevolazioni nella progressione di carriera di una ridotta fascia di personale”.

Il 22 dicembre successivo, in un “editoriale” sul NOTIZIARIO SETTIMANALE SIULP, dal quale sono estrapolati solo alcuni passaggi strettamente connessi all’argomento trattato, il segretario del SIULP, Oronzo COSI:

1. si scagliava contro l’esecutivo, reo di aver voluto un riallineamento dei sottufficiali delle F.A., propedeutico al “riordino” di tutto il personale non direttivo dei comparti Difesa e Polizia, anziché procedere, come suggerito dal SIULP, “ad un unico riordino sia per le forze di polizia, sia per le F.A.” (naturalmente senza il previo riallineamento);
2. lamentava che “colleghi” (cioè: poliziotti) che “hanno superato dure prove e dure selezioni”, sarebbero ora “raggiunti e forse superati da numerosi sottufficiali delle F.A., i quali, senza sacrificio alcuno e senza alcun concorso godranno di un inquadramento, infiocchettati, come un regalo di Natale, che gli farà guadagnare in un colpo solo, due gradi in più” (sic)

Al di là, nell’intervento di COSI, di un linguaggio offensivo, irridente e presuntuoso – ma che, essendo puro “sindacalese”, non stupisce più di tanto – è oltremodo deludente che anche carabinieri e guardia di finanza (nel comunicato del 5 dicembre ed in altre occasioni) abbiano tentato, con ogni mezzo, di consolidare, a loro vantaggio naturalmente, le odiosissime sperequazioni perpetrate contro il personale “non direttivo” delle 3 forze armate.

Stupefacente e grottesco. Una guerra meschina scatenata dai sottufficiali delle 3 forze armate (altri poveri).

In sintesi e senza mezzi termini, SIULP e COCER carabinieri/finanza hanno voluto affermare la diversità-superiorità delle Forze di Polizia su quelle della Difesa allo scopo di ripudiare, senza, però, dirlo apertamente, il progetto di omogeneizzare carriere e retribuzioni del personale “non direttivo” dei due comparti: Difesa/Polizia. Ebbene. Sì. Poliziotti e militari assolvono a funzioni diverse. Nessuno potrebbe negarlo. Sono, quindi, istituzionalmente e operativamente diversi.

E tutti conveniano volentieri che a funzioni diverse debbano corrispondere ordinamenti e retribuzioni diversi.

Da cui. Il disegno di omogeneizzazione degli ordinamenti del personale “non direttivo” dei due comparti – Difesa/Polizia – per ancorarvi l’omogeneizzazione dello sviluppo delle carriere e, conseguentemente, delle retribuzioni, è dissennato: un non senso. E sarà fonte inesauribile di contenzioso.

Eppertanto l’affermazione della diversità ed il contestuale rifiuto dell’omogeneizzazione (iscritti nella difesa – vds. Oronzo COSI – degli indebiti – per noi! – vantaggi ottenuti nel 1995 – rispondono ad una logica ferrea e corretta che finirà per fare piazza pulita del sinistrorso disegno politico di livellamento subito supinamente dalle gerarchie militari.

La linea concettuale che ha condotto a concepire il disegno di dover omogeneizzare ciò che è evidentemente diverso – Difesa/Polizia – si è sviluppata in due tempi e due distinti (e contraddittori) livelli di valutazione:

– 1° dell'impiego (rif. Sentenza 227 in data 3-12 giu. 1991 della Corte Costituzionale).

Ad identica funzione, identica retribuzione. La sentenza, come noto, concerneva i carabinieri, i quali, in quanto (anche) forza di polizia, hanno diritto ad eguale retribuzione con le forze di Polizia di Stato. Gioverà sottolineare che la Corte prese in esame unicamente funzioni e retribuzioni e non ordinamenti e carriere;

– 2° di status (La Legge sullo stato dei sottufficiali – L. n. 599/1954 – è unica per le 4 Forze Armate).

Sulla premessa, inconfutabile, che uno stato giuridico definisce (dovrebbe definire) una, ed una sola, categoria e, quindi, un identico complesso di doveri-interessi-funzioni, si potè abilmente sfruttare l'unicità giuridica di sottufficiali delle tre Forze Armate/sottufficiali dei carabinieri (Legge 599/1954, appunto) per esigere, a favore dei primi, il trattamento già riconosciuto ai carabinieri per similarità di impiego con i poliziotti. In tal modo i carabinieri costituiscono un ponte fra personali – delle Forze Armate/della Polizia di Stato – che assolvono a funzioni diverse. E la sentenza della Consulta fu, ineccepibilmente (quanto a forma logica soltanto!) aggirata.

Fu, dunque, l'asserita doppia natura dei carabinieri, che consentì, nel 1995, di procedere al totale livellamento retributivo (ed ordinativo) dei comparti difesa e polizia.

(Ora vorrei osservare, incidentalmente e....irriverentemente, che una doppia natura – o physis o ousia – nella stessa persona – o prosopon o ipostatis – non è dato di concepire neppure nella SS.TRINITA'. Perciò è sublimamente ammirevole una legislazione che l'afferma nei carabinieri).

Ora, considerata l'evidente diversità di funzioni comparto Difesa/comparto Polizia, dovremo ammettere: se diverse, neppure tali da poterci costruire una credibile ed univoca scala di valori. Infatti diversità di funzioni implica diversità di parametri di riferimento per la valutazione. E come nessuno può affermare che i litri siano superiori ai chilogrammi o, restando nel nostro, che le funzioni del medico siano superiori a quelle dell'...astronauta o dell'ingegnere, così, il Segretario del SIULP non può dimostrare la superiorità delle funzioni di Polizia su quelle della Difesa.

Le due funzioni sono diverse. E basta.

Semmai,...se proprio si vuol scendere in profondità: se, proprio, fra Difesa e Polizia di Stato, (i carabinieri, a causa della doppia natura eccedono ogni classificazione) si vuol stabilire chi assolva a funzioni "superiori", bene, non c'è dubbio che questa "superiorità" spetti alle Forze Armate.

Le quali, ovunque, pre-esistono alle polizie: le quali, ovunque, costituiscono archetipi cui si sono ispirati gli ordinamenti polizieschi; le quali, ovunque, si identificano unicamente con la Patria, nel senso più sublime del termine.

Le quali accettano un'etica del dovere, del sacrificio, dell'abnegazione, della dedizione alla Patria; una riduzione volontaria di diritti costituzionali; un corpus disciplinare compendiato in una Legge di principio (L. 382/1978) e steso in un "Regolamento". Il tutto simboleggiato nelle "stellette", che la Polizia di Stato – per motivi certo validi, ma che, qui, non interessano – ha ripudiato.

Quell'etica, quella disciplina, quelle stellette sono la nostra diversità, indeclinabile ad ogni omogeneizzazione e, se si vuole il paragone, anche la nostra superiorità.

Vittorio Veneto, 22 gennaio 2004

Goffredo PINZUTI